GRAZIELLA

OPERA IN TRE ATTI

POESIA

DI MARCELLIANO MARCELLO

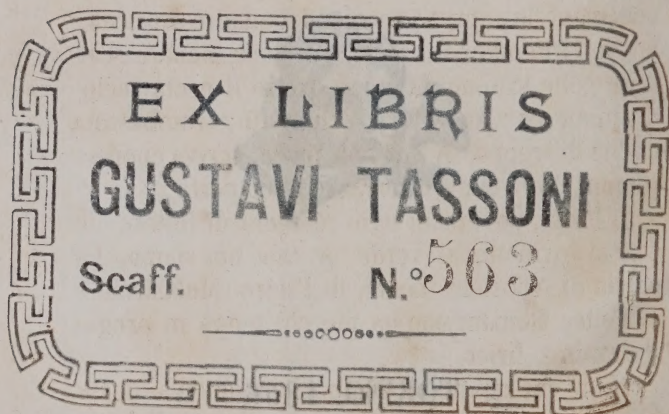
MUSICA

DI GIUSEPPE CONCONE

TORINO, 1856

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI GAETANO BIANCARDI

Via del Fieno, N. 8.

EX LIBRIS
GUSTAVI TASSONI
Scaff. N.° 563

AVVERTENZA

L'argomento di questo mio libretto tolsi da una delle ultime opere di A. Lamartine, intitolata *Les Confidences*.

L'episodio di *Graziella* è così semplice, squisito ed affettuoso, che non si può leggere, senza rimanerne commossi. Esso mi parve sotto ogni riguardo acconcio alla musica; sia per la chiarezza dell'azione, per l'attraenza dei caratteri e delle passioni, come pel fascino del colorito locale e per quella armonia soave e malinconica che informa tutto il racconto del poeta francese.

Ho cercato dilungarmi meno che potei dal concetto dell' autore; fin dove però me lo consentivano le anguste cornici del quadro musicale.

Non intendo con queste parole di menare scalpore colle catene da cui è stretto il poeta melodrammatico: la è una schiavitù strombazzata anche di troppo. A cui non piace, scriva epopee, romanzi, novelle e scorrazzi a sua posta.

L'Italia, povera in ogni maniera di lettere, in questa è ridotta al verde. A tale noi siamo. La patria di Apostolo Zeno, di Pietro Metastasio e di Felice Romani non ha più chi tenga in pregio il dramma lirico.

Nè io mi reputo da tanto. Solo vorrei si desse più sollecita opera, perchè questo ramo di letteratura potesse ancora rifiorire e portar frutta di-

cevoli all' onore del nostro teatro musicale, le cui opere vanno attorno favorite e festeggiate per l' universo.

Arduo è il compito, a voler giudicare dalla mediocre riuscita di molti fra più stimati poeti. Non vedemmo testè Andrea Maffei immiserito nei *Masnadieri* ed ora Giovanni Prati tarpato nella *Vergine di Kent*?

Conosco il mal vezzo, il quale fu ed è in voga, di bistrattare sempre per dritto e per rovescio, il povero raffazzonatore di libretti. Mandando fuori per le stampe questa mia timida *Graziella*, io veggo la mala parata. Tuttavia spero che in grazia del suo nome gli si userà misericordia; non fosse che una torbida copia al *dagherrotipo* della sublime dipintura del poeta francese.

Mende e difetti avvi in buon dato nel mio lavoro; molti de'quali ravviso, altri no: nè gli uni nè gli altri potrei togliere di mezzo oggimai. Imperciocchè tutti mi parvero minori, all'udire la bella ed ispirata musica del mio ottimo amico G. Concone; il quale seppe dar anima e vita novella alle mie povere strofe.

Con questo avvertimento non ho creduto dar veruna importanza al mio libretto; ma sì solamente di accaparrarmi un po' d' indulgenza dai miei bennati lettori.

Vivete felici.

M. Marcello.

Torino, 7 marzo 1856.

PERSONAGGI

Andrea, vecchio pescatore ,	Basso
Giovanna sua moglie:	Contralto
Graziella e } loro figli.	Prima Donna
Beppo }	Mezzo Soprano
Alfonso ;	Primo Tenore
Enrico suo amico.	Altro Tenore
Cecco, cugino di Graziella.	Baritono

Abitanti di Procida d' ambo i sessi —

Pescatori — Marinai — Danzatori e Danzatrici —

Procidani.

Atto I e III a Procida. Atto II a Napoli.

Epoca 18 . . .

ATTO PRIMO

Spiaggia di mare dell'Isola di Procida.

Da una parte sovra un'altura una povera casetta circondata da alberi; dall'altra sopra uno scoglio un rozzo altare ed entro una nicchia una statuetta della Madonna, innanzi a cui arde una lampada.

È notte fitta e nuvolosa: lampi e tuoni in lontananza: il mare è tempestoso.

Scena Prima.

GIOVANNA, BEPPO e GRAZIELLA *escono dalla casetta, guardando il mare con agitazione; calano sulla spiaggia.*

GIOV. Notte torbida, funesta!
Certo, ha fame il mare ingordo.
BEP. Ahi! minaccia una tempesta
Quel rumor lontano e sordo.
GIOV. E non giunge ancor Andrea?
BEP. Pur venir ci promettea!
(Rimangono pensosi).
Sono quattro nella barca....
GIOV. Lo preveggo, è troppo carca.
BEP. Buone braccia han quei signori,
E non giova il disperar.
GIOV. Son pagani, peccatori; *(Con superstizione)*
Inghiottir li vuole il mar.
GRAZ. *(A queste parole si scuote).*
Non dir questo, o madre mia;
Sono onesti que' stranieri...
Hanno l'anima sì pia,
Così miti i lor pensieri!...

GIOV. Eh! tu sempre li difendi;
Loro complice ti rendi.
Perchè credi che ier'sera
Minacciasse la bufera?
Per que' due!..... *(Con orrore)*

GRAZ. *(Calmandola)* No! non dir questo.

BEP. È una stolta crudeltà.

GRAZ. Noi preghiamo... Al cielo il resto,
Che sa tutto e tutto fa.

(S'inginocchiano in terra, guardando verso l'altare).

PREGHIERA.

a 3.

Ave, Maria,
Stella del mar:
Non isdegnar
La voce mia.
Sei mite e pia
Ai tuoi fedel;
N'odi dal ciel.
Ave, Maria.

(L'uragano incomincia ad avvicinarsi ed a crescere: lampi continui e tuoni più distinti).

BEP. Si fa grossa la procella.

GIOV. Ingoiati saran tutti.

GRAZ. *(La quale sarà salita sullo scoglio a guardare)*
Apparir la navicella
Veggo, là, di mezzo ai flutti.

BEP. Si avvicina... *(Salendo pur egli)*

GRAZ. *(Angosciata)* O ria tempesta!

GIOV. Scampo ad essi più non resta.

BEP. Madre! *(Supplichevole)*

GRAZ. *(Gridando)* Aiuto!

BEPP. *(Chiamando a gran voce)* O gente, aiuto!

a 3. Accorruom! *(Correndo per la scena)*

Scena II.

Alle grida di GIOVANNA, *di* BEPPO *e di* GRAZIELLA, *vengono da ogni parte gli abitanti dell'isola, uomini e donne, accorrendo. L'uragano si fa sempre più grosso.*

CORO — Cos'è avvenuto?
Quali grida, quai lamenti!

GRAZ. *(Traendoli sulla spiaggia a guardare in mare la navicella travolta dai flutti).*
Là, mirate!

CORO *(In atto di spavento)* O sorte ria!

GRAZ. Quattro miseri viventi
Di quei vortici in balìa!...
(La tempesta è nel suo più alto furore).

CORO Sciagurati! Infuria il vento,
Ed accresce lo sgomento.
Tuona irato il cielo, e l'onda
Par che irata a lui risponda ..

ALCUNI Toccan riva ..*(La barchetta è presso gli scogli)*

ALTRI *(Presso alla spiaggia).* Su, coraggio !...

GIOV. Maledetto è il lor vïaggio!...
(La barca percuote nello scoglio e naufraga. Grido generale di spavento).

TUTTI Ah! son rotti! — Al mare, al mar!
Su, quei miseri a salvar.

(Gli uomini accorrono a soccorrere i naufraghi dietro lo scoglio: — le donne cadono in ginocchio: — La tempesta declina. Il cielo si rischiara e si fa giorno a poco a poco).

Scena III.

ANDREA, CECCO, ENRICO, *per ultimo* ALFONSO: *ognuno corre loro incontro a salutarli.*

TUTTI *(Con grido generale di gioia)*
Tutti salvi! — *(Si prostrano, levandosi le berrette)*

Grazie, o Dio,
Del potente tuo favor.
(Si alzano e corrono ad abbracciare i salvati)

UNA PARTE M'abbracciate...
ALTRA Al seno mio...
TUTTI Ah! non trova accenti il cor!

Fanno cappannelli qua e là, narrandosi scambievolmente l'avvenuto: altri aiutano Cecco ed Andrea a ricuperare alcune tavole disperse della barca. Graziella rimane sola da un lato immersa ne'suoi pensieri.

ALF. *(Si avvicina a lei; la piglia per mano).*
Ma, perchè mai sì pallida
Ti veggo, o Grazïella:
Dimmi, perchè quel tremito,
Diletta mia sorella?
È giubilo, è tormento,
È spasimo, è contento,
Quel che t' invade l'anima
E intendere io non so.

GRAZ. Me stessa invano interrogo:
Vi veggo... E più non vo'.

ANDREA *(Stringendo la mano ai suoi compagni, finita l'opera loro).*
Or, son con voi.

CORO *(Facendogli cerchio)* Raccontaci.

AND. Che dirvi mai potrei?
Senza costui, credetemi, *(Mostrando Alfonso)*
Qui salvo or non sarei.

ALF. Deh, taci, o buon Andrea;
Iddio ci proteggea:
E forse di quest'angelo
Il gemito e la fe'. *(Additando Graziella).*

GRAZ. Alfonso!... (*Arrossendo*).
CORO (*Verso Graziella*). Inver di Procida
Come il buon genio ell'è.
GRAZ. (*Vedendo Cecco che le sta vicino, nè ha cuore di salutarla*).
Cecco! (*Gli stringe la mano fraternamente*).
CECCO Perchè sì mutola
Ti veggo, o mia cugina?
GRAZ. Nol so.
CECCO Sì malinconica
Non eri ier' mattina.
E lo sai pur, ch'io t'amo,
E posséderti bramo...
(*Graziella rimane turbata da queste parole*).
ALF. Se dalla ria procella
Son salvo, o Grazïella,
A Cecco il debbo. Un vortice
M'avea quasi ingoiato;
Quando nel mar ei lanciasi,
E son da lui salvato.
GRAZ. Oh, grazie, Cecco grazie:
Ten dia compenso il ciel.
CECCO Sol guiderdon desidero
L'amore tuo fedel.
AND. (*A Giovanna che parte subito con Beppo*).
Donna, egli è tempo; affrettati
Ad ammanir la mensa.
CORO Passato è il rio pericolo,
E più non ci si pensa.
AND. (*Fissando i rottami della sua barca e mettendosi le mani agli occhi*).
E la mia barca?
ALF. (*Ponendogli una mano sulle spalle*).
Aquetati:
Il ciel sa provveder.

(*Alfonso chiama a sè Enrico, gli favella sotto voce: Enrico accenna di sì, e parte*).

(*Alfonso ad Andrea, mostrando* GRAZIELLA).

Infin che prega un angelo,
Nulla tu puoi temer.

ALF. Nel suo sguardo, nel suo viso
V'è la fede e la speranza:
Brilla in lei di paradiso
Come un casto sovvenir.
Quel che ispira è un senso arcano
Il qual nulla ha dell'umano;
Che in me tempo o lontananza
Non potrà d'oblio coprir.

GRAZ. (La sua cara rimembranza
Spero almen nell'avvenir).

TUTTI Egli è ver; la sua sembianza
Assimiglia a bella aurora
Che un bel dì promette, e incuora
Alla speme ogni desir.

ALF. (*Rivolgendosi a* GRAZIELLA).
Quando fia che in patria torni,
Tra le cure inani e amare,
Ricordar sì lieti giorni
Un conforto a me sarà.
Che un fratello in me pur hai,
O gentil, non scorderai;
Oltre l'alpe ed oltre il mare
Quel pensier mi troverà.

GRAZ. (Ricordarmi? O voci care!
Altro voto il cor non ha).

TUTTI (Quanto è buon! a lui traspare
Il bel cor ne le parole:

Così sempre ei cerca e suole
Compatir la povertà).

Alfonso saluta tutti, poi accompagna GRAZIELLA *a casa: le donne li seguono. Rimangono* ANDREA, CECCO, *i marinai ed i pescatori, i quali aiutano* ANDREA *a mettere insieme i rottami salvati dal mare.*

Scena IV.

ANDREA, CECCO, *Marinai e Pescatori.*

AND. Se non vi grava intanto, io qui vorrei,
Buoni fratelli miei,
Raccoglier della mia naufraga barca
I frantumi dispersi.

CORO Va in casa, Andrea: l'è misero a vedersi!

AND. No, qui restar io voglio.
Quella barca era mia cura ed orgoglio:
L'unica mia ricchezza,
Dopo i miei figli.

CECCO. Ebben, padre, non hai
Ancora Beppo e Graziella? Il sai,
Io l'amo, e m'è promessa.
La mia barca, le reti, i miei poderi,
Quel ch'io posseggo è vostro.

AND. (*Che non avrà ascoltato, fisso a guardare e a toccare i pezzi raccolti del suo battello*)
Grazie, buon Cecco (*Siede per terra, guardando il mare*)
(*Con urlo profondo di dolore*) Oh il mar! feroce mostro!

(*Si copre il volto colle mani: tutti lo contemplano silenziosi: Andrea scoppia con voce cupa in questo*

LAMENTO.

O povera barca, sì fida, sì bella,
Dovea rispettarti perfin la procella.
E ieri soltanto sull' onda fallace
Correvi superba qual cigno fugace. —
O povera barca, cadavere informe,
Sconfitta, distrutta sul lido ora dorme. —
Udite: anche il mare gemendo si lagna,
Poi che la mia barca sommersa perì.
Oh! chi me la rende la dolce compagna,
La culla, la tomba de' grami miei dì!

CORO. Un tanto infortunio dal ciel si volea:
Non pianger, Andrea, non pianger così.

AND. O povera barca, nel pelago cieco
Morir io poteva, morire, ma teco.
E ieri soltanto dal lido natale
Partivi orgogliosa, qual rondin sull' ale. —
O povera barca, chi detto le avrebbe
Che quivi a sfasciarsi nel porto verrebbe! —
Udite: anche il mare gemendo si lagna,
Poi che la mia barca sommersa perì.
Oh! chi me la rende la dolce compagna,
La culla, la tomba, de' grami miei dì!

CORO Un tanto infortunio dal ciel si volea
Non pianger, Andrea, non pianger così.

(*Andrea si ritrae mestamente, recando seco l'immagine del Santo che era sulla poppa della sua navicella: Cecco gli va dietro: degli altri, chi lo segue tacendo, chi si ritrae*).

Scena V.

Cameretta di GRAZIELLA.

Essa è modestamente arredata, ma con un cotal buon gusto: sulla finestra da cui si scopre il cielo ed il mare, alcuni vasi di fiori. Un lettuccio nel fondo, tavolini e scranne all'intorno.

GRAZIELLA *si avanza malinconica, va a sedersi presso la finestra.*

Egli è partito. Come par deserta
Senza lui questa casa.
(*Rimane un momento in preda ai suoi pensieri*).
Oh, quante volte sola io son rimasa
Quivi, con lui seduta,
A contemplar un placido tramonto;
Mentr' egli a me leggea qualche racconto,
Qualche storia soave a un tempo e mesta!
(*Cava dal seno un libriccino elegantemente legato*).
Ancor di lui mi resta
Una memoria almeno;
Ch'io sempre tengo, qual tesoro, in seno.
(*Bacia e ribacia il libro*).
Il libro a me favella
Di *Paolo* e di *Virginia*. (*Essa lo svolge e gli parla*).

Scena VI.

BEPPO *entra non visto e coglie improvvisamente* GRAZIELLA *col libro in mano.*

BEPPO (*Avvicinandosele*) O Graziella,
(*Ella nasconde il libro e rimane turbata*).
Oggi se'trista assai. Se quel signore
Ti vedesse così, ne avria dolore.

GRAZ. No... sono lieta... Vedi. (*Sforzandosi a parerlo*)
BEPP. (*Incredulo*) Almen sapessi
Trovar modo onde il riso
Tornasse a balenar sopra il tuo viso!
GRAZ. Buon Beppo!
BEPP. La canzone
Io ti voglio cantar che tanto piace
A lui.
GRAZ. (*Ilare*). Ten sarò grata.
BEPP. Tu mi sorridi alfin.... Ah, l' ho trovata!

CANZONE.

I.

— Perchè guardi, giovinetta,
Fissa, intenta in fondo al mar,
Quella fragile barchetta
Che simìle a un punto appar?
E se un nuvolo fa velo
Al seren del terso cielo,
Si fa torbido il tuo viso
Più del mare, più del ciel? —
— Perchè lunge è il vago Niso,
Il diletto mio fedel. —

II.

— Perchè mesta, taciturna
Giovinetta, stai così,
Come statua sopra un'urna,
Consumando i lunghi dì?
Perchè baci il secco fiore
Che nascondi sul tuo core;
E scomparso è quel sorriso
Già sì limpido, sì bel? —
— Perchè lunge è il vago Niso,
Il diletto mio fedel. —

III.

— Perchè mai ti brilla in volto
Vivo raggio di piacer;
E col crin lisciato e colto
Oggidì ti fai veder?
Perchè mai dal tuo balcone
Canti lieta una canzone;
E per giubilo improvviso
Ti sobbalza il bianco vel? —
— È tornato il vago Niso
È tornato il mio fedel. —

(GRAZIELLA *abbraccia* BEPPO *e lo bacia amorosamente: poi rimane come assorta.*)

BEPP. Ma tu ritorni ancor meditabonda;
Hai lacrimosi i lumi....
Via getta que' volumi:
Saranno belli, ma fan pianger troppo.

GRAZ. È ver: codesta istoria (*Tornando a cavare il libro*)
Malgrado mio, m'attrista e mi consola.
Ogni concetto in essa, ogni parola
M'appaiono sì veri,
Come il riflesso sien de' miei pensieri.
(*Favellando con espansione a* BEPPO).
Allor che queste pagine
La prima volta ei lesse
Pareva che nell'anima
I miei pensier vedesse.
Io non perdetti sillaba
Dell'anelata istoria,
E qui, ne la memoria
Di nuovo si stampò....
In questo libro leggere
Perchè pur io non so!
(*Trasportata quasi in delirio*).

Quando due cor che s'amano
Vengon quaggiù divisi,
Sono due fior recisi
Dal lor materno stel!...
Con te, Virginia, o Paolo,
È almen congiunta in ciel!...

BEPPO Me pur tu sforzi a piangere,
Va: che sei pur crudel!...

Scena VII.

GIOVANNA *colle amiche di* GRAZIELLA *e detti.*

GIOV. e CORO (*Circondando* GRAZIELLA).
Tu sarai sposa; docile figlia,
Salvar t'è dato la tua famiglia.

CORO Cecco ti brama; t'offre l'anello.

GIOV. Egli sì buono.

CORO Sì ardito e bello.

BEPP. Sarai felice.

GRAZ. Felice? (O Dio!)

CORO Andrea ten prega.

GRAZ. (*Commossa*) Deh, padre mio!

GIOV. / BEPP. Se tu di Cecco non vai consorte,
Cagion ti rendi della sua morte.
Alla miseria tutti ci danni.

GIOV. Tu non hai core. (*Vedendola incerta*),

GRAZ. Madre... t'inganni...

CORO Ebben che pensi?

GRAZ. (*Con istento si decide*) Lo sposerò.

CORO Sii benedetta!

GRAZ. (*Fra sè con istrazio*) (Poi?... morirò!..)
(*Rimane assorta alquanto, quindi come desta da un subito pensiero*).

(Ah, qual lampo mi balena
Improvviso nella mente!
A me stessa il credo appena;
Più nasconderlo non val.
Questo amor nel sen tacente,
Come in tomba arcana lampa,
Or si desta e in me divampa.
Come fiaccola immortal.)

TUTTI Vieni, vieni, Graziella,
Ti serena, ti fa bella:
Di desio lo sposo avvampa;
Vanne all'ara nuzïal.

(*Tutti si ritraggono:* BEPPO *per ultimo, guardando* GRAZIELLA *con dolore*).

Scena VIII.

Piazza di un villaggio di Procida.

In fondo il mare, di faccia si vede la città di Napoli e tutta la riviera fino a Pozzuoli; un piccolo parapetto divide dal porto: da un lato la chiesa del villaggio con innanzi due alti alberi: dall'altra una taverna con deschi e sedili. Il cielo è sereno ed il mare tranquillo.

Alcuni PROCIDANI *seduti alla tavola, altri sul parapetto. Escono silenziosi dalla casa* ANDREA *e* CECCO.

CECCO Incoratevi, Andrea. Perchè cotanto
Rimpianger una cosa,
Che col lavoro e col coraggio è dato
Ricovrar?

AND. Io son vecchio, o mio figliuolo.

CEC. Ma, voi non siete solo!
Il bosco ha travi ancora, ed il terreno
Canape e ferro. Sol la vita, o padre,
Mai più non si rifà.

(*Momento di silenzio*) Voi, cogli avanzi,
Salvati dal naufragio,
Ne farete a vostr'agio
Tavole, letti ed altri
Arredi di famiglia.
Dolce sarà dormir, ne' vostri tardi
Anni, su quelle tavole, su cui
Correste il mare un dì con tal diletto.

AND. Non mi resta che farne un cataletto!
(*Rimangono entrambi silenziosi.*)

Scena IX.

GRAZIELLA *condotta da* GIOVANNA *e seguita dalle compagne e da giovani dell' isola e* detti.

AND. (*Andando incontro gravemente alla figlia*).
Adunque, figlia mia,
Tu consenti d'andar moglie al cugino?

GRAZ. (*Con accento doloroso*).
È tale il mio destino.

AND. Come?... Potria costarti un sol lamento
Questo passo? Io prescelgo
Domandar l'elemosina più presto
Che mai sacrificarti. (*Con dignità e forza*)

GRAZ. No... Son lieta.

AND. (*Guardandola*) Oh! così voglio mirarti.

CEC. Ma, se pentirti mai,
Graziella, dovessi; ah, dillo pria:
Risparmia a questo cor lunga agonia.
(*Breve istante di silenzio.* CECCO *s'accosta a* GRAZ.)
Nati insieme, insiem cresciuti,
Io t'amai fin da prim' anni;
Quando ancora sconosciuti
Sono i palpiti e gli affanni.

Questo mio fraterno amore
Coll' età si fe' maggiore;
E poichè speranza egli ebbe
La tua man di posseder,
Nel mio sen cotanto ei crebbe,
Cui non giunge uman pensier.

GRAZ. (E distruggere dovrei
La sua facile lusinga?...
Troppo vil mi crederei:
Forza è omai ch' io taccia e finga.
Forse il tempo e le sue cure
Sul mio core avran poter.
Di mia casa le sventure
Debbo io sola sostener!)

GIOV. (Questa figlia ha tramutato
Di natura, di pensier.
Il suo spirto ammalïato
Ha quel giovine stranier).

AND. Io vedrò la mia famiglia
Nello stato suo primier.
Mercè tua, diletta figlia,
Un sollievo io posso aver.

Scena X.

BEPPO *accorre frettolosamente, agitando la berretta* e detti.

BEP. Sopra una navicella,
Tutta parata a festa, alteramente
S' avanza Alfonso: sventolar da lunge
Lo vidi un fazzoletto.

CORO Ben venga.

CEC. (Desso!)

GRAZ. (*Cerca nascondere l'ansia*) (Mi rimbalza il petto)

BEP. (*Guardando verso il mare*).
Eccolo appunto.

AND. A tuoi fausti sponsali,
O Graziella, testimon lo eleggo.

GRAZ. (Io manco.)

CEC. (*Guardando il mare di dove s' avanza* ALFONSO).
Che mai veggo?
Un legno nuovo è quello!

BEP. E come ben costrutto, e come bello!

Scena XI.

Sopra una barca, tutta incoronata di fiori e di drappi si mostra ALFONSO *ed* ENRICO. *Sovra di essa molti* Marinai *vestiti a festa. Tutti si muovono con curiosità a vederla arrivare: la scena si empie di gente di ambo i sessi. Letizia universale.*

CORO DI MARINAI

BARCAROLA

Voga sul mar leggera,
Dai zeffiri portata;
Augello in primavera
Vola sui fior così:
O barca avventurata,
È di tue nozze il dì.

ALF. La brezza più tranquilla
Appena bacia l'onde.
Limpido il ciel scintilla,
È addormentato il mar.
Alle dilette sponde
È dolce ritornar!

TUTTI Alle dilette sponde
È dolce ritornar.

AND. (Il duolo mi confonde,
Mi sforza a lagrimar.)

(ALFONSO, ENRICO *ed i* Marinai *calano dalla barca, salutati da tutti con affetto.*)

ALF. Addio, teneri amici. Oggi di festa
Sarà giorno per tutti.

AND. Ned io turbar la deggio co'miei lutti.
(*S' incammina per ritirarsi*).

ALF. No: resta, Andrea, deh resta;
E per te pur quest'oggi esser de'festa.
Vedesti quella barca
Che quivi mi portò?

AND. (*Corrucciato*). Non ebbi cuore.
È sì bella!... Ridesta il mio dolore.
(ALFONSO *lo conduce a vederla.* ANDREA *l'ammira dolente*)
Come lieto n'andrà chi la possiede,
Come orgoglioso e altero!

ALF. Ben: quella barca è tua.

AND. (*Come colpito da un fulmine*) Che?... Sarà vero?)

TUTTI

(*Cadendo ai piedi di* ALFONSO *in atto di venerazione e di stupore.*)

Sarà vero?... Un tanto dono?...
Ah, voi siete dunque un re!...
Freddi, scarsi i detti sono
Onde rendervi mercè.
Ma se mancano gli accenti,
Questo pianto a voi favelli:
Qui dal suol riconoscenti
Rendiam grazie a tal pietà.
Chi solleva i suoi fratelli
Benedetto in ciel sarà.

ALF. Nel vedervi sì contenti
Il mio cor è pago assai.

Un dì lieto, o buone genti,
Per me questo resterà.
Ah! di Procida giammai
L'alma mia si scorderà.

CORO Viva Alfonso!

ALF. (*Commosso*) Oh perchè nato
Pari a voi non sono io quì!
Finirei con voi beato
Tutto il corso de' miei dì.

AND. Ho deciso.

BEPP. Che?

AND. Domani.
Torneremo a Mergellina.

CEC. Graziella, e tu rimani?

GRAZ. Parto anch'io.

CEC. Come?

GRAZ. (Meschina!)

ALF. (*A* CECCO, *veggendo* GRAZIELLA *trista*).
Non turbarla; s'ella è mesta,
Lieta farla può la festa.
(*Mettendosi in mezzo e chiamando tutti a sè*).
Suoni, canti, danze, brindisi:
Regni solo oggi il piacer.

TUTTI Viva Alfonso! Tutta Procida
Benedica allo stranier.

(*Vengono innanzi e siedono sotto la pergola della taverna alcuni suonatori. Tutti i giovani e le donzelle si preparano al ballo. Appena cominciano i suoni, le danze si moltiplicano*).

TARANTELLA

CECCO *s'avvicina a* GRAZIELLA, *la vuol condurre a ballare; ella ricusa. Le si avvicina* ALFONSO. *La musica continua.*

ALF. Sei taciturna: allegrati.
Non danzi?

GRAZ. (*Lasciando* CECCO) Di buon grado.
CEC. (Ella mi lascia!) (*Con gelosia*)
GRAZ. (*Abbracciata da* ALFONSO) (Io palpito)
ALF. Vien meco. (*Vuol farla danzare*).
GRAZ. (*Venendo meno*) O cielo, io cado.
(*Sviene sul seno di* ALFONSO. *La musica cessa*).
ALF. Sulle mie braccia reggiti....
Come ti batte il cor!
(*Tutti la circondano costernati*).
GRAZ. (*Rinvenendo a poco a poco*)
Oh non è nulla.... Un rapido
Moto mi strinse il cor....
AND. Figlia!
BEPP. Sorella!
CEC. (*Portandole una scranna*) Assiditi.
GRAZ. Passò.
TUTTI (*allegramente*) Danziamo ancor.
(*La* Tarantella *ricomincia. Tutti tornano al ballo* GRAZIELLA *è seduta,* ALFONSO *l'assiste con tenerezza: intanto* CECCO *e* BEPPO *parlano fra di loro dall'altro canto. Questi due dialoghi succedono contemporaneamente.*)
ALF. Dunque hai deciso; a Napoli
Domani tu ritorni.
Sarai talvolta memore
Di questi cari giorni?
GRAZ. Alfonso, ah, non poss'io
Coprirli più d'obblio.
E voi ricorderete
Talor nell'avvenir
L'ore serene e liete
Chè rapide fuggir?
ALF. O gioie mie segrete,
O dolce sovvenir!

(Cecco *a* Beppo, *nel medesimo tempo del dialogo suddetto*).

Cec. Beppo, t' accosta: ascoltami
Guarda com' essa è bella.
Credi, sincero dimmelo,
Che m' ami tua sorella?

Bep. Siete sì dolce e buono;
Chi non vi porta amor?

Cec. Eppur geloso io sono,
Vedi, di quel signor.

Bep. Ah! vi chiegg' io perdono.
Voi le offendete il cor.

(*Le danze terminate,* Andrea *che fu cogli amici alla taverna, si leva e li chiama a sè con importanza.*)

And. Ma un nome alla mia barca
Oggi si debbe imporre; a ricordanza
Del generoso dono,
Grazia dirolla.

Coro E santa veramente
È questa grazia, e bella.

Alf. E perchè non chiamarla *Graziella?*
(*Tutti applaudono con viva e battimani ad* Alfonso).

Tutti.

Questo nome gentil, benedetto
Avverrà che le rechi ventura;
Fia che corra sull' onde secura,
Chè quel nome a lei stella sarà.

Graz. (Ah, d' Alfonso ogni sguardo, ogni detto
Nel mio core commosso risponde;
In me stessa tal senso diffonde
Che spiegarlo il pensiero non sa).

TUTTI Monumento di gioia, d'affetto
Questo nome per nói resterà.

ANDREA *monta primo sulla barca per pigliarne possesso. giunto sulla coperta s'inginocchia; tutti agitano i berretti e i fazzoletti, gridando:* VIVA GRAZIELLA!

Quadro di esultanza universale.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Il lastrico nella casa di Andrea a Mergellina.

(Sorta di terrazza scoperta sul tetto dell'abitazione) alcuni piloni sostengono in fondo un coperto di rami; di faccia si vede il mare; a sinistra il Vesuvio; in fondo l'isola di Capri.

È notte serena con luna.

Scena I.

Graziella *si avanza alquanto agitata; porge ascolto attentamente sulla via: tutto è silenzio.*

Graz. Non è tornato ancora.
Ma, non tornasse ch'alla nuova aurora,
Aspettarlo degg'io.
Senza un suo dolce addio,
Trovar sonno io non posso.
(*Ella siede guardando il cielo estaticamente.*)
O come puro,
Come è sereno il ciel! Così tranquilli
Passaro i miei prim'anni... Or perchè mai
Il mio costume, il mio pensier cangiai!
(*Rimane pensierosa. S'ode il preludiar di una chitarra che muove da una barchetta che passa nel golfo, ed una voce che canta. Ella si scuote*).

La voce « Per più fiate gli occhi ci sospinse
« Quella lettura, e scolorocci il viso;
« Ma un solo punto fu quel ci vinse.
« Quando leggemmo il disïato viso
« Esser baciato da cotanto amante,
« Questi, che mai da me non fia diviso,
« La bocca mi baciò tutto tremante. » (1)

(1) Divina Commedia. *Inferno, Canto V.*

GRAZ. (*Mentre la voce canta.*)
Qual suon... Mi batte il cor... Ah! la sua voce
Quell' amoroso canto
M'inebria tutta... E perchè l'amo io tanto!
(*La voce si disperde a poco a poco*).
Oh! quest'amor felice
Esser non può: mel dice
Una segreta voce. È d'uopo omai
Ch'egli si tronchi: il so, troppo tardai;
Ma il ciel m'aiuterà; tale è il consiglio
Del ministro di Dio:
E, mio malgrado, tal destino è il mio...
Un chiostro!... Egli or ritorna...
Prima pur di vederlo io fuggir deggio.
(*Porgendo ascolto*).
Ognun del sonno è in preda...
Qui nessun lo saprà... nessuno al mondo:
Neppur egli... Si vada.
(*Ella parte.*)

Scena II.

ALFONSO *meditabondo e come cercando alcuno, siede appoggiando il volto nelle mani, poi* GRAZIELLA.

ALF. Invan l'ascondo:
Ella Cecco non ama... Ella è infelice.
Io vo' parlare... chiederle, se lice,
Che il suo cuore a me sveli,
GRAZ. (*Coperta il capo da un largo drappo, con un fardelletto sotto il braccio, senza vedere* ALFONSO)
(Questi momenti, ahimè, son pur crudeli!)
ALF. (*Maravigliato nel vederla*)
Essa? Che tenta?... Che fuggir volesse!...
Io tremo, o cielo...

GRAZ. (*Singhiozzando*) O miei parenti... Grazia
Da tutti imploro.
ALF. (*Colpito, tra sè*) (O Dio!)
GRAZ. (*Con ultimo sforzo soffocata dal pianto.*)
Alfonso, mi ricorda!... Alfonso... addio!
(*Ella s' incammina risolutamente per partire:*
ALFONSO *l' arresta.*)
ALF. Graziella!
GRAZ. (*Come sgomentata*). La sua voce?...
Son perduta.
ALF. (*Fissandola*). Ti confondi?
Un proposto grave, atroce
A tuoi cari tu nascondi (*Pigliandola per mano*).
GRAZ. Deh! seguir, seguir mi lascia
Il mio fato (*Svincolandosi da lui*).
ALF. (*Con premura*) E quale?
GRAZ. (*Desolata, ma decisa alfine*) O ambascia!
L'altro . . . (Ahimè, saper lo brami?)
Non ho cuore . . . di tradir!
ALF. Ah! comprendo . . . E se tu m'ami,
Perchè il mondo vuoi fuggir?
GRAZ. (*Prostrandosi con espansione di gioia*
Oh celeste Protettrice,
Dunque vuoi che ancor qui resti?
E sperar, sperar mi lice? . . . . .
ALF. Porlo in dubbio ancor potresti?
GRAZ. Tanto pio poichè tu sei,
Tutto, tutto udir or dei: —
Da quel dì che t'ho veduto,
Il mio core fu perduto:
Questo amor potente, arcano
Io tentai domare invano:
A me stessa io lo celai,
Alla madre, al mondo, al ciel;

Senza dirtelo giammai,
Sarei scesa nell'avel.

ALF. O divina creatura
Non sarai sagrificata.
Io lo vo': la tua sciagura
Sarà tosto riparata.
Deh ti calma; nel mio seno
Trovi un core a te fedel.
Teco ei fia pietoso almeno,
Se pietoso non è il ciel.

GRAZ. Mi disprezza, mi detesta,
Mi discaccia, mi calpesta . . . . .
Ma ch' io t'ami mi concedi:
Mio destino è quest' amor.

ALF. E ch' io t'amo, tu non vedi?
T'amo, sì.

GRAZ. (*Oppressa da troppa gioia*).
Si spezza il cor.

(*Ella s' abbandona sopra una sedia priva di forze. Comincia ad aggiornare*).

ALF. (*Le si accosta con amore*).
Vivi, fa cor, bell'angelo,
Nell'avvenir confida;
Spera che il ciel benefico
Al nostro amor sorrida.
Ei non conosce ostacoli,
Li vince la costanza.
T'amo! la mia speranza
Unica omai sei tu.

GRAZ. M'ami, fia ver? ripetimi
Quel detto tuo supremo.
Soverchio è questo giubilo,
Che non m'uccida io temo.
Cotanto bene a reggere

Sensi non ho capaci.
Se questo è un sogno, ah taci,
Non risvegliarmi più. —
(*Con sollecitudine ansiosa*).
Nè più mi lascierai?

ALF. Mai più. Meco verrai
In Francia, sposa mia.

GRAZ. Tua sposa!..... e vero fia?.....

ALF. Tutta ti affida a me.

GRAZ. Io morirò con te.

ALF. Vivi, fa cor bell'angelo, ecc. ecc.

GRAZ. M'ami, fia ver! ripetimi ecc. ecc.

(*Si ritirano entrambi, prendendosi per mano*).

Scena III.

Appena partiti, sbuca fuori CECCO, *il quale attendeva nascosto.*

CECCO Tutto udii, tutto vidi. Essi felici!.....
O gelosia crudele! —
Chi mai tanto infedele
Creder potea colei? — Questo signore,
Giovane, ricco, appariscente, audace,
Con sua pietà mendace
Lusingò la fanciulla . . . Ahi! la sedusse . . . .
Ed ogni speme del mio cor distrusse —
Quivi suo padre attendo.
Eccolo. (*Guardando venire alcuno*).

Scena IV.

Si presenta ritto e severo ANDREA, *che s'accorge del turbamento di* CECCO.

AND. Qual terror?

CECCO (*Con grido cupo e disperato*) Mortale, orrendo.

(Cecco *si accosta lentamente ad* Andrea, *lo piglia per mano e lo conduce innanzi*).

Una figlia leggiadra, innocente,
Consolava il tuo povero tetto,
Era un giglio che all'alba ridente
Dischiudeva il suo candido petto;
Gli succhiavano i zeffiri appena
La fragranza amorosa, serena.....
Crudo insetto in quel calice scese,
Ed il vergine giglio appassì!.....

And. Taci, taci!.....Il mio cor ti comprese:
La vergogna già tronca i miei dì.

(*Si guardan fissi, senza parole;* Andrea *si scuote alfine toccandosi la fronte*).

Non è vero. È un delirio infernale
Che m'abbuia la mente.

Cecco (*Con sicurezza*) Io lo giuro.

And. Corri, affila il segreto pugnale;
Ond' io sgozzi il perverso, l' impuro.

Cec. Ferma.... No... Se l' uccidi, pur ella
Ne morrebbe, la tua Graziella.

And. La mia figlia... il mio solo conforto!

Cec. Essa l' ama di troppo...

And. (*Fuori di sè*) Che far?

Cec. Sorte avversa.

And. (*Mettendosi le mani ne' capelli*)
Perchè non son morto
Quella notte sommerso nel mar!

(*Rimangono entrambi per qualche tempo soprafatti*).

A 2.

And. Così bella, così pura;
Era l' astro de' miei dì.
Or, ahimè, di nube oscura
Il peccato la coprì...

Ah! diran ch' io l' ho venduta,
Ch' io non merito pietà....
S' ella è rea, s' io l' ho perduta,
Me più vivo non vedrà.

CEC. S' io l' amava, tu lo sai,
Era un angelo per me.
Dimmi, o padre, dove mai
Più si trova al mondo fè!...
Lusingata, affascinata,
Forse merita pietà...
Io non posso, o sciagurata;
Perdonarti il ciel saprà.

AND. (*Non potendo dar credenza ancora alle parole sue*).
Ma la tua gelosa furia
Forse è quella che ti adombra;
E il timor di tanta ingiuria
Alla fin non è che un' ombra.

CEC. Qui... poc' anzi... Agli occhi miei
Perchè fè non presterei?

AND. Se ver fosse, o figlio, guai!...
Sangue scorrere vedrai.
Il dolor di padre offeso
Non inulto resterà.

CEC. D' egual odio io son compreso:
Lo straniero perirà.

A 2.

(*Stringendosi le mani*).

Siamo poveri, afflitti, spregiati,
Ma portiamo levata la fronte.
Mai dall' oro non fummo comprati,
Nostra sola dovizia è l' onor.
Per lavar dell' insulto le impronte
Abbiam ferro, abbiam braccio, abbiam cor
(*Partono entrambi furibondi*).

Scena V.

È giorno fatto.

ENRICO *s'avanza solo e guardingo in cerca di* GRAZIELLA, *la quale viene dopo.* ENRICO *solo leggendo alcune lettere.*

Invano i miei consigli e de' parenti
Vengon gli scritti onde stornare Alfonso
Da così fatta tresca. (*Ripone le lettere.*)
L'ultima prova ancor. Quando riesca
Un dì verrò dalla sua vecchia madre
E da lui benedetto.
Eccola: all'opra.

GRAZ. (*Rimane colpita a veder* ENRICO).
Enrico! (Oh il tetro aspetto!)

ENR. (*Con dimestichezza e con un cotal riso d'ironia*).
Dunque voi siete la felice amante
D'Alfonso?

GRAZ. (*Contegnosa*) La sua sposa,
Volete dir.

ENR. (*Sogghignando*) O povera fanciulla,
Voi non sapete nulla
Di questo mondo.

GRAZ. (*Colpita*) Qual favella!

ENR. (*Con aria di compassione*) Udite.
Alfonso vostro sposo
È impossibile cosa: in mezzo a voi
Si frappone il suo nome, la sua gloria,
La sua famiglia, l'avvenir.

GRAZ. (*Ingenuamente*) Amore
Di tutto è più possente.

ENR. Illuso core!

GRAZ. Tremar mi fate... (Alzar non so gli sguardi).

ENR. S'ei vi conduca in Francia,

La favola d'ognun diventerete;
Ambo di riso oggetto.

GRAZ. (*Soprafatta dalle sue parole*) Un fitto velo
Mi si toglie dagli occhi... Io tremo, io gelo!...

ENR. Voi siete mite e buona, e far felice
Un garzon vostro pari ancor vi lice.
Alfonso ha ingegno, e attende
Molto da lui la patria: a voi legato
Ei perduto saria...

GRAZ. (*Non regge più e scoppia*) Basta, spietato!
(*Ella s'abbandona col viso fra le mani su una sedia e piange agitata.*)

Sogno ridente e splendido,
Bella del cor lusinga,
Ecco deserta e vedova
L'anima mia solinga.
Ahi! lassa, io l'ho perduto;
Me lo rapisce il ciel.
Or l'universo è muto
Qual solitario avel
(*Sciogliendosi in lagrime*).

Deh! tu gli reca gli ultimi
Singhiozzi del mio duolo:
E digli ch'io son vittima;
Che pel suo ben m'immolo.
Di me la ricordanza
Fa che non tenga a vil:
Vederlo ho la speranza
In un più lieto asil.

ENR. È sacra la membranza
D'un'anima gentil. (ENRICO *parte*).

Scena VI.

Entrano confusamente Andrea, Cecco, Giovanna, Beppo *e molti altri amici e parenti.* Graziella *si scuote.*

And. Ov'è l'infame? (*Come fuor di sè*).
Graz. (*Non comprendendo*) Padre, qual ira?
Cec. Giusta, tremenda.
Graz. (*Volgendosi ai sopravvenuti*).
Che dice mai!
Coro Non vedi? Il padre freme, delira,
Chiede vendetta.
And. (*Aggirandosi per la scena*).
Per esso guai!..
Graz. Per chi? favella! (*Trepidante*).
And. (*Fremendo di collera*). Per il tuo drudo.
Cec. Alfonso!...
Graz. (*Colpita*) Alfonso!... Va, sei ben crudo.
Suoi benefizi scordi sì presto?
And. Io li ricuso.
Graz. Come?
And. Il detesto.
Graz. Ah, sciagurati! (*Con disperazione piangendo*).
Coro Povero core!
And. Vogliam vendetta del disonore.
Graz. (*Accostandosi ad* Andrea *come fuori di sè*)
Un truce demone, or, ti consiglia...
Se vuoi vendetta... svena tua figlia...
E rassegnata, lieta morrà.
Coro (O poveretta, ci fa pietà!)
Graz. (*Mettendosi in mezzo come inspirata*).
Udite tutti. È ver, l'amai:
D'essergli sposa mi lusingai.
Or tutto è sciolto, tutto è passato,
Vederlo in terra più non m'è dato...

Ma quest'amore nacque innocente,
E senza colpa debbe finir.

AND. e CEC. (*Vinti dalla fermezza di* GRAZIELLA).
A noi perdona

CORO (Com'è dolente!)

GRAZ. (*Rifiutando ogni conforto, rimane severa e immobile.*)
Non mi rimane più che morir.
(*Prorompendo alfine in uno scoppio di pianto*).
Per ch'io fossi infelice cotanto,
Sommo Iddio, qual mai feci delitto?
Ch'io vivessi nel duolo, nel pianto,
Del destino nel libro fu scritto.
Ma d'offendermi nullo s'attenti,
Sopportarlo quest'alma non sa.
Ho l'orgoglio dei cori innocenti,
Non il cielo a me torlo potrà.

TUTTI Frena, frena i terribili accenti,
In noi desti terrore e pietà!

CECCO (*Prostrandosi ai piedi di Graziella tutto confuso*).
Mi perdona: l'atroce sospetto
Si destava primier nel mio petto.

AND. Io fui stolto.

CORO (*Vedendola alquanto commossa*).
Di sposa la mano
Porgi a Cecco.

GRAZ. (*Smemorata*). (Che faccio?)

CECCO (*Ponendole in dito l'anello*). Perdon!
Tu sei mia.

GRAZ. (*Fuor di sè*). Deh! m'ascolta . . . . .

TUTTI (*Circondandola e festeggiandola*). Gli è vano.
All'altare!

GRAZ. (*Abbandonandosi come perduta*).
(Una vittima io son!)

CECCO *conduce via* GRAZIELLA: *tutti la seguitano contenti*
(*Cala il sipario*).

ATTO TERZO.

Camera di Graziella.

(Come nell' Atto primo).

È notte.

Scena I.

Dopo qualche istante, s' ode mettere una chiave nella porta; entra Graziella *coperta il capo d'un largo velo, pallida, trafelata e stanca, recando in mano una lucerna: richiude la porta e, mal reggendosi in piedi, si lascia cadere sopra una scranna abbandonatamente.*

Graz. Eccomi giunta. Il vigilar delusi
De' miei parenti. Da nessuno vista
Quivi trarmi potei: qui, dov' io deggio
Seppellirmi vivente
In solitario chiostro eternamente.
(*Si leva e va ad affacciarsi alla finestra*).
Fitta è la notte ancora;
E lunge par l' aurora . . . . . (*Ritorna indietro*).
Che far ? Di tanti affetti
Il tumulto stancò la debil alma:
Il corpo è affranto, ed ho mestier di calma.
(*S'avvicina al lettuccio*).
Io più non reggo . . . . Il piè vacilla. . . . Lene
Sento che il sonno ad assopir mi viene
Ogni cordoglio in seno . . . . .
Oh! fosse il sonno della morte almeno!
(*A poco a poco ella s'addormenta.* Graziella *sogna*).
Come due fide rondini
Cercanti primavera
Moviam di sfera a sfera
All'anelato ciel!

Fuggiamo un mondo inospite,
Angelo mio fedel!

Scena II.

ANDREA, CECCO, GIOVANNA, BEPPO
ed altri si odono chiamare di fuori.

VOCI Graziella! O vane grida!
Ove sei? Chiusa è la porta.
La speranza qui ne guida.

CECCO (*Precipitandosi dalla finestra nella camera ed aprendo la porta*).
È trovata. (*Tutti entrano disordinatamente*).

AND. (*Vedendola corcata*) È morta! . . .

TUTTI (*Con grido di terrore*) È morta! . . . .
(CECCO *le mette una mano sul cuore*).

CECCO No, la misera respira.

AND. Figlia mia, passata è l'ira

BEPPO Deh ci guarda.

GIOV. Ci rispondi.

GRAZ. (*Si leva e guarda tutti come inorridita, celando il volto*).

CECCO Perchè tremi e ti nascondi?

GRAZ. (*S'aggira come fuor di sè, guardando gli astanti stupefatta*).
Voi chi siete? A che tai volti
Lacrimosi in me rivolti? . . . . .
Non son rea . . . . . sono infelice:
Insultarmi a niun qui lice.

TUTTI (Come guarda inorridita!
La ragione ella ha smarrita).

GRAZ. (*Delirando, eppure sorridente*).
Sorge in ciel la nuova aurora;
Già la vittima s'infiora:
Pronta è l'ara . . . . . La tua mano . , . . .
(*Stendendo la destra, che* CECCO *stringe*).

Ecco il ciel già s'apre a me.
O diletto sovrumano!
Questo un sogno almen non è.

TUTTI (In sul volto le sfavilla
Un baglior che uman non è.
È più placida e tranquilla:
Essa un angelo si fe').

GRAZIELLA *si ritrae lentamente cogli occhi fissi agli astanti e serena in volto: gli altri gli tengono dietro costernati e senza parola. Per ultimo* CECCO *il quale si arresta solo, chiamato da* ENRICO *che giunge.*

Scena III.

ENRICO *e* CECCO

ENR. Cecco?

CECCO Signor.

ENR. Alfonso, io consigliai
A non venir costà. Prima ritroso
Ricusò, poi cedendo a prieghi miei,
A Napoli rimase,
Onde apprestar per Francia il suo ritorno.
Pria ch'ei si penta ancora, il vostro imene
Sia celebrato tosto; e s'egli riede,
Trovi Graziella tua:
Allor l'Italia ci lascierà per sempre.

CECCO Che consigliate adunque?

ENR. Ad ogni costo
Tu dei sposarla. Io tutto ho già disposto:
Il ministro v'attende; io l'avvisai.
Ma non tardar . . . . . Oh guai
S'ei ritornasse pria . . . . .

CECCO (*Con gratitudine*). O buon Enrico,
Andiam, m'affido in voi. Trovo un amico
(*Partono entrambi*).

Piazza di un villaggio di Procida.

(Come nell'Atto primo.)

Scena IV.

Procidani e Procidane vestiti a festa, riunendosi innanzi alla Chiesa.

CORO.

Nozze, nozze! — Di lieti concenti
Tutta l' isola intorno risuoni.
Nozze, nozze! — Trasportino i venti
Il clamor di giulive canzoni.
Nozze, nozze! — Ripetasi intorno
Questo grido di lieto piacer.
Nozze, nozze! — Il festevole giorno
Sia di gioia agli sposi forier.

In quella che il CORO *canta, viene innanzi il corteo nuziale:* GRAZIELLA *coperta di un velo a lento passo sostenuta da* CECCO, *poi* ANDREA *e* GIOVANNA: *a lato a* GRAZIELLA, BEPPO *che la guarda mestamente: parenti ed amici. Il corteo traversa la scena ed entra in Chiesa. Da un lato, nel fondo,* ENRICO *che osserva questa scena inquieto, rimanendo solo.*

Scena V.

ENRICO, *poi* ALFONSO.

ENR. Eppur dell' infelice
Sento pietà nel sen . . . . Debito mio
Era salvare Alfonso, e l' ho salvato . . . .
Oimè che vedo?

ALF. (*Venendo innanzi tristo e severo*).
Enrico, io son tornato.
Restar invan tentai.
D' ingannar quella povera fanciulla
Io non ho cor: io l'amo
Immensamente l'amo, e tu lo sai.

ENR. Deh! Pensa...

ALF. Il mio destin è omai fermato.

(*Consegnandogli una lettera*).

Questo foglio a mia madre. Annunzio in esso
Il matrimonio mio
Con Grazïella.

ENR. Oh! Dio!

(*Si ode nella chiesa un'armonia d'organo*).

ALF. Ma tu tremi... cos'hai?

ENR. Questi suoni m'attristano.

ALF. Si compie
Un rito nuzïal. Un turbamento
Ignoto il cor m'assale. (*Volendo andar in chiesa*)

ENR. Partiam. (*Cercando trascinarlo via*).

ALF. (*Ritornando*) Invan lo tento.
Il cor m'ingombra un rio presentimento.
(*L'organo cessa*: ALFONSO *rimane agitato*)

Par che il suo mesto gemito
A me ripeta l'onda;
E in suono di rimprovero
L'aura al suo duol risponda.
Amico, ho il cor commosso;
Partir di qui non posso...
Odo di quella vittima
Il flebile sospir!
Ah! no, la mia memoria
Non abbia a maledir!

ENR. (*Torna a voler condur via* ALFONSO).
Ah! parti: te ne supplico.

ALF. Veder vo' Graziella!

ENR. Andiam. (*Costringendolo*).

Scena IV.

BEPPO *esce dalla chiesa ansante e spaventato, e detti.*

BEP. (*Atterrito*) O Alfonso! o miseri!...
Muore la mia sorella.
ALF. Dio!
ENR. Vieni.
ALF. Che mai dice?
BEP. Uccisa hai l'infelice!... (*ad* ALFONSO).
ALF. Se ti muove il mio sgomento (*a* BEPPO *con*
A che tardi? oimè, favella. *forza*).
ENR. Taci... taci. (*Sotto voce a* BEPPO).
BEP. (*Piangendo*) O infausto evento.
ALF. Ma che avvenne?
BEP. (*Potendo appena parlare*). Graziella...
ALF. Parla!
BEP. A Cecco ella è consorte.
ALF. O martir peggior di morte!
BEP. Il ministro... il sacro rito
Non appena avea compito,
Ch'ella palpita... vacilla,
Le si spegne la pupilla...
China il capo...
ALF. O rio tormento!
BEP. Come fior che il gel colpì...
E nell'ultimo lamento
Il tuo nome proferì.
ALF. Sciagurato! che mai sento!...
Per me, misera, morì.
BEP. No, respira ancor, io credo . . .
Qui la traggono!... (*Volgendosi alla chiesa*).
ALF. (*Vedendo uscire la gente*). Che vedo!

Scena ultima.

Gli stessi, GRAZIELLA *pallida e morente, sostenuta da* CECCO *e circondata da* ANDREA, *da* GIOVANNA, *dai parenti e degli amici.*

ALF. (*Andandole incontro con sollecitudine affannosa*)
Graziella.
GRAZ. (*Lo riconosce*) Alfonso... mio...
Una volta... in pria... ch'io muoia..,
Ti rivedo.... Oh grazie, Dio!...
TUTTI Infelice!
ALF. (*Fra sè*) (O strazio!)
GRAZ. (*Stringendole la mano*) O gioia!...
Muoio... Alfonso... la tua mano...
ALF. Tu... morir... sorella?
GRAZ. (*Rassegnata e serena*) È vano.
Questo passo...
ALF. (Il cor si frange.)
GRAZ. Di mie forze... fu maggior...
M'odi... m'odi.
ALF. (*Andandole vicino*) (Chi non piange?)
TUTTI Questo è un angelo che muor!
GRAZ. (*Con accento ingenuo ad* ALFONSO).
Allor ch'io sarò morta,
Alla tua patria riedi.
Enrico, lo conforta, (*ad* ENRICO).
Se pianger mai lo vedi...
Vanne; e tu sia felice (*ad* ALFONSO).
Sperarlo ancor ti lice.
Solo talor di Procida
Ti voglia ricordar...
Dal ciel che veggo schiudersi
Saprò per te pregar.

TUTTI (Ivi ella trovi un termine
Al lungo suo penar.)
GRAZ. (*Togliendosi dal seno una crocetta*)
Prendi per mia memoria
Questa modesta croce:
Serbala sempre... È l'ultima
Preghiera di mia voce.
Io sono d'altri omai...
Lassù mi rivedrai...
TUTTI (Misera, chi l'aita?
È al fin de la sua vita).
GRAZ. Tutta m'investe un gelo...
Scende sugl'occhi un velo...
TUTTI Il duolo il cor ci strazia.
ALF. (Con lei vogl'io morir!)
GRAZ. (*In estasi, porgendo ascolto a suoni misteriosi*).
Ma quale d'arpe angeliche
Celeste tintinnir!...
(*Torna a riflettersi nella sua mente il sogno*).
Come due fide rondini,
Cercanti primavera,
Moviam di sfera a sfera
All'anelato ciel.
Fuggiam un mondo inospite,
Angelo mio fedel!
TUTTI Ah! fuggi un mondo inospite:
Trova riposo in ciel!
(GRAZIELLA *spira fra le braccia di* ALFONSO).

FINE.